



**Commento alla liturgia
di don Carlo Molari**

XXVIIa Domenica del Tempo Ordinario

Anno B

Mc 10, 2-16

²Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». ¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

INTRODUZIONE

Il tema principale della liturgia di oggi è duplice ma collegato: accogliere il regno come piccoli, aprirci alla forza della vita come fanno i piccoli che quando vengono amati non hanno resistenze, ma insieme contribuire all'amore familiare, alla fedeltà. E tutti debbono contribuire, anche quelli che non sono sposati e anche i piccoli, con gesti di gratuità, con gesti di misericordia, con quella capacità di diffondere nel mondo stili nuovi di condivisione, di accoglienza, di ascolto. L'umanità deve crescere in questa dimensione e tutti ne siamo responsabili. Cominciamo allora con un piccolo esame di coscienza: quali resistenze noi poniamo all'azione di Dio, alla forza della vita? Quanti egoismi facciamo prevalere nel nostro cammino? Quante volte di fronte al bene comune preferiamo il nostro bene interessato, che poi diventa un male per tutti, per noi stessi? Ecco, fermiamoci un momento solo a dare un piccolo sguardo alla nostra

esistenza, per chiedere insieme perdono al Signore.

COLLETTA

Preghiamo. Dacci, o Padre, la consapevolezza continua dell'impegno che celebrando l'Eucarestia assumiamo di diventare testimoni del tuo amore che salva, di essere cioè strumenti della tua grazia per tutti i nostri fratelli. Così che possiamo crescere insieme e in un amore sempre più ampio, profondo e gratuito diventiamo anche uno stimolo per tutti coloro che s'impegnano nella vita matrimoniale, perché possano creare un piccolo ambiente ecclesiale per far crescere figli di Dio.

Per questo oggi ti invochiamo anche per Marianna e Antonino, perché, testimoni della fedeltà della loro vita, possano accogliere, anche attraverso la nostra preghiera, la grazia del Signore, nel cammino che ancora continua.

Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima di proporre una breve riflessione, è necessario qualche piccolo elemento del contesto per capire bene i due messaggi del Vangelo di oggi.

Il primo riguarda la lettura dal capitolo secondo della Genesi che abbiamo ascoltato che, come sapete è un racconto di tipo mitico, che parla di Dio come un artigiano che fa l'uomo col fango: prima viene creato il maschio, poi gli animali e le altre creature. Solo che mancava una componente alla vita di questo maschio che si trovava solo; allora il sonno, poi il racconto della costola e la formazione della donna. Quindi è un racconto molto primitivo.

Questo racconto è stato però unito al racconto più recente, molto diverso, del primo capitolo, quello di Dio che fa la creazione in sette giorni e alla fine crea l'uomo e la donna.

Sono racconti, come capite, di tipo simbolico, proprio per indicare l'unità profonda di maschio e femmina. Quindi non è che dobbiamo leggere questo racconto come se fosse avvenuto così. Ci dobbiamo educare a leggere i racconti biblici secondo il loro genere letterario. Oggi invece alcuni li interpretano in modo letterale, mancano proprio degli elementi fondamentali dell'interpretazione, e c'è il rischio che si diffonda questo modo di interpretare che poi diventa ridicolo, per cui poi molti rigettano l'insegnamento che attraverso quei racconti viene trasmesso.

Secondo elemento di contorno, per capire in questo caso l'episodio di Gesù. Al tempo di Gesù il maschio aveva preso una netta predominanza nella vita familiare, per cui poteva licenziare la donna anche per delle ragioni molto futili. Per esempio, alcuni dicevano che per dare il libello di ripudio era già sufficiente che la donna facesse bruciare il cibo che stava cucinando. Il maschio decideva, scriveva il libello e lo consegnava alla donna che non aveva più i suoi impegni matrimoniali,

era licenziata. Il padre poteva poi anche vendere i figli, renderli schiavi, se si trovava in difficoltà. Quindi era una concezione molto maschilista, perché era una cultura di tipo patriarcale, per cui il maschio aveva il dominio su tutto.

A questa situazione Gesù reagisce, dicendo che questo è arbitrario. Loro dicevano: "Mosè ha stabilito così". "Sì, dice Gesù, ma questo l'ha stabilito per la durezza del vostro cuore". C'era stata infatti una specie di involuzione, cioè invece di crescere l'umanità era andata indietro. Perché questo è possibile.

Reagire al contagio degenerativo

Ecco, vorrei proprio partire da questo fatto: è possibile che invece di svilupparsi in evoluzione - perché è noto che la vita è in processo, è in evoluzione - a livello umano la vita degeneri, perché è affidata alla libertà, è affidata alla capacità di amare, che dovrebbe crescere secondo le esigenze dello sviluppo della vita, mentre a volte avviene che invece di crescere diminuisce: prevale l'egoismo, prevale la ricerca degli interessi personali, particolari, privati contro il bene comune. E quando il bene comune non viene perseguito tutti ne hanno danno, anche quelli che, illudendosi di seguire i propri interessi, s'impongono sugli altri: di fatto fanno del male anche a loro stessi, perché diventano incapaci di amare, diventano proprio incapaci di vivere. E quindi il male che noi diffondiamo con i nostri egoismi ritorna poi su di noi come nostro male.

Per questo è importante, proprio è necessario che ci rendiamo conto della necessità di crescere tutti nella capacità di amare in modo gratuito, in modo oblativo, così da scambiarsi vita gli uni gli altri.

L'insegnamento di Gesù richiama i bambini piccoli, i quali riflettono l'amore che ricevono senza resistenze. Questa è una caratteristica che noi abbiamo avuto all'inizio della nostra vita, quando era sufficiente poco amore perché potessimo crescere, ma quell'amore che ci veniva offerto l'abbiamo accolto tutto, perché non avevamo resistenze. Questa capacità di accogliere senza resistenze era indotta da quelli che ci amavano. Solo che crescendo la necessità di ricevere amore aumenta e non sempre questo amore c'è, perché non sempre i genitori crescono nella capacità di offerta di vita, non sempre i nonni sono in grado di rispondere; e allora avviene che cominciano le resistenze anche da parte dei piccoli, perché assorbono l'ambiente.

Ora, Gesù non vuol dire che dobbiamo 'tornare' bambini, dice che dobbiamo 'diventare' bambini, accogliere il regno come l'accolgono i piccoli, cioè accogliere senza resistenze l'amore che ci investe. E dobbiamo poi diventare noi capaci di diffonderlo intorno a noi. Invece questo non avviene spesso, proprio perché prevalgono i meccanismi di egoismo, della ricerca di interesse privato; e allora avviene che poi anche la famiglia e la comunità degenerano, perché tutti assorbiamo il clima che creiamo.

È pacifico che oggi nella nostra società, soprattutto nel nostro ambiente occidentale - e in particolare adesso ci limitiamo all'Italia - c'è una forma di degenerazione, cominciando dai politici che ricercano il proprio interesse e non

guardano al bene comune. Questo poi diventa stile di vita, è un contagio. Allora dobbiamo reagire al contagio degenerativo. E come si reagisce? In un modo molto semplice - semplice dal punto di vista teorico - cioè quello di diffondere dinamiche di gratuità, di misericordia, di offerta di vita. Proprio consapevolmente. Più vediamo che c'è egoismo intorno a noi, più dobbiamo metterci insieme, proprio decidere insieme, dire: «compiamo atti di gratuità, viviamo fra di noi in modo da offrire vita, e senza ricerca del nostro interesse particolare, senza egoismi.» Questo lo possiamo fare e celebrando l'Eucarestia noi ci impegniamo a questo, perché ogni volta che celebriamo l'Eucarestia noi ci impegniamo a vivere la scelta compiuta da Gesù.

Dal sacrificare al sacrificarsi

Fermiamoci un momento su questo punto, perché in questo senso Gesù ha dato una svolta al cammino umano, proprio una svolta decisiva anche dal punto di vista religioso, perché invece di continuare a realizzare la comunione tra le persone attraverso il sacrificio ha capovolto la prospettiva, indicando che la comunione si realizza attraverso il sacrificarsi.

Cioè la società che cosa faceva per stabilire i rapporti, per vivere la comunione? Individuava dei capri espiatori, celebrava dei riti sacrificali, uccideva animali, pensando in questo modo di liberarsi dal male. C'erano proprio forme di ritualità di capro espiatorio per cui qualcuno veniva allontanato dalla società. Gesù ha capovolto la prospettiva: è passato dal sacrificare - un capro espiatorio, un animale... - al sacrificarsi, cioè a offrire lui doni di vita, anche a costo di morire.

In questo modo Gesù ha messo in luce quella che è una legge fondamentale dell'esistenza: noi facciamo crescere l'umanità quando diffondiamo doni di vita, quando diventiamo l'ambito dove l'azione di Dio si esprime. Questo è il sacrificarsi: il diventare ambito sacro, uno spazio nel quale l'azione di Dio diventa dono per i fratelli. Allora il passaggio dal sacrificare qualcosa o qualcuno - eliminandolo dalla società, mettendolo in prigione, linciandolo, in tutti i diversi modi - al sacrificarsi, è un passaggio essenziale per il cammino della storia umana. Noi dobbiamo imparare questo stile di vita e la famiglia può essere un luogo straordinario per questo esercizio: i genitori che diventano servi dei figli, cioè si mettono a disposizione - quando poi non prevale l'egoismo, la volontà di strumentalizzare i figli. Questa è proprio la dinamica che Gesù ha messo in luce e l'indicazione che ha dato per il cammino dell'umanità.

La legge della nonviolenza

In questo modo Gesù ha proprio capovolto la dinamica della storia, perché ha indicato una legge fondamentale, quella della nonviolenza. Gesù l'ha praticata, l'ha vissuta e l'ha insegnata, però come sapete i discepoli di Gesù l'hanno presto dimenticata. Anzi, hanno persino giustificato la violenza in nome di Dio. Gesù non ha mai punito nessuno per i peccati: ha indicato il cammino ed ha offerto il

perdono. Poi invece le Chiese hanno cominciato a uccidere gli eretici, a erigere i roghi per le streghe... Cioè hanno dimenticato completamente l'insegnamento di Gesù e la nonviolenza è stata riscoperta solo recentemente, proprio richiamandosi al Vangelo.

Il 2 ottobre, anniversario della nascita di Gandhi, è stata la giornata stabilita dall'ONU per la diffusione della nonviolenza. E Gandhi aveva scoperto la nonviolenza attraverso il Vangelo di Matteo, che aveva conosciuto attraverso Tolstoj. Quindi la nonviolenza è stata riscoperta proprio per l'incidenza del Vangelo: quando le Chiese l'hanno dimenticata è stata scoperta da altri fuori della Chiesa. Anche in Italia Capitini e altri l'hanno proclamata proprio ai margini, perché quei principi non venivano accolti.

Ora, questo capovolgimento oggi è assolutamente necessario perché l'umanità possa procedere nella storia. Il tipo di amore necessario perché oggi l'umanità possa vivere nell'armonia e nella pace, nell'accoglienza degli immigrati, nel dialogo tra le culture e religioni non c'è ancora fra di noi, deve ancora fiorire, deve essere creato. E noi che crediamo in Dio crediamo che c'è la possibilità di questa crescita, perché la forza della vita, l'amore di Dio contiene già le qualità nuove necessarie. Si tratta solo di essere come piccoli che non pongono resistenze alla vita, ma accolgono e assorbono tutto ciò che viene loro offerto.

Noi oggi dobbiamo decidere di diventare capaci di accogliere l'azione di Dio, così da diventarne strumenti nel mondo. Anche quelli che non sono sposati hanno una responsabilità nei confronti delle famiglie, come anche i figli e le persone celibi: tutti possiamo contribuire a far sì che la famiglia, che è il nucleo centrale della diffusione dell'amore, possa realmente svolgere oggi questa missione, così che la storia umana possa continuare. Perché oggi come sappiamo in gioco è proprio questo: o impariamo ad amare in forma nuova o l'umanità si distrugge.

Chiediamo al Signore la luce per capire bene la nostra responsabilità e la grazia per poterla vivere con fedeltà.